

## Organo, organisti e...musica sacra!

Trattando di organo ed organisti non si può non affrontare il problema del rapporto esistente con la Chiesa intesa come Istituzione, per il semplice fatto che tuttora in Italia la stragrande maggioranza degli strumenti si trova nei luoghi di culto. Musicisti e rappresentanti ecclesiastici autorevoli hanno a lungo dibattuto della questione in questi anni. Tuttavia al di là di generici riconoscimenti dell'importanza della figura dell'organista e dichiarazioni d'intenti varie, la situazione attuale rimane dominata da un senso costante di precarietà. E' predominante il rapporto fiduciario tra organista e maestro del coro e parroco o rettore del momento, o meglio la di loro sensibilità e cultura musicali, cambiati i quali tutto può essere tacitamente confermato oppure rimesso in discussione in ogni momento, vanificando attività svolte molto spesso per anni con qualità. Lo stesso concetto di titolarità intesa come nomina ufficiale da parte dell'autorità ecclesiastica con diritti-doveri ben definiti, può essere vantata da pochi organisti, nonostante tale titolo abbondi nei curricula di molti.

Non mi sembra superfluo ricordare documenti noti, che possono contribuire alla riflessione. Ad esempio la “Costituzione su la Sacra Liturgia” e l'Istruzione “*Musicam Sacram*”, laddove si chiede “decoro della liturgia”: che “si abbia in grande onore l'organo a canne” ed il canto gregoriano sia praticato e preferito ad altre espressioni musicali; che anche “i lettori, i commentatori ed i membri della *schola cantorum* svolgono un vero ministero liturgico”. Ma soprattutto quando si definisce la musica sacra “quella musica che composta per la celebrazione del culto divino, è dotata di santità e bontà di forme” ( definizione ripresa dal *Motu Proprio* di Pio X, 1903). In altri passi si richiede “che gli organisti oltre alla perizia nell'usare il proprio strumento, conoscano e penetrino intimamente lo spirito della sacra Liturgia in modo che, anche dovendo improvvisare, assicurino il decoro della sacra celebrazione”. D'altra parte è necessario che nel canto sia favorita “la partecipazione attiva dei fedeli”, mai completamente esclusi a favore della *schola cantorum*, e che ognuno, “compia tutto e soltanto ciò che è di sua competenza”. Potrebbero essere molti altri i

richiami ai citati documenti; aggiungerei soltanto il riferimento al canone 231 del Codice di diritto canonico in cui si chiede “adeguata formazione ai laici che sono designati in modo permanente o temporaneo ad un particolare servizio della Chiesa”, ma anche si afferma “il diritto ad una onesta remunerazione per provvedere alle proprie necessità ed a quelle della famiglia”, fatto salvo il disposto del canone 230 in cui si afferma che “ai laici assunti stabilmente ai ministeri di lettori e di accoliti ( non di organisti!) non si attribuisce il diritto al sostentamento o alla remunerazione da parte della Chiesa”.

Dunque, chi dovrebbe essere in grado di assicurare nella composizione musicale bontà e santità di forme, perizia nell'uso della voce e dello strumento, scelta conveniente delle musiche, decoro della Liturgia, se non chi fa dello studio della composizione, dell'organo, del canto, della direzione di coro, la propria attività principale? Si dice che spesso queste figure di musicisti indulgano facilmente al personalismo, all'ostentazione del voler proporre le proprie composizioni, al compiacimento della propria bravura tecnica. E' possibile. Mi sembra tuttavia di aver notato spesso questi stessi difetti anche in quella moltitudine di volenterosi con scarsa cultura musicale, che ogni domenica improvvisano all'organo melodie e giri armonici privi di senso, in compositori, per così dire, che non conoscendo i più elementari principi di tecnica compositiva, di unità e varietà della forma, di metrica, propongono pezzi monotoni o peggio, nenie neomodaleggianti. Inoltre, si sa, l'appetito vien mangiando: prima o poi l'uso di più voci diviene un richiamo irresistibile, magari con l'impiego di elementari tecniche imitative, con il risultato di relegare nuovamente i fedeli a semplici passivi ascoltatori. Proprio quello che, in nome di una costruttiva e partecipativa semplicità, divenuta estrema banalità, si voleva evitare. Altra critica, a volte più fondata, riguarda la scarsa preparazione liturgica degli organisti, direttori cantanti e compositori. Ad onor del vero sta diventando sempre più difficile imbattersi in musicisti che operano in Chiesa ed intervengono per scelta, collocazione delle musiche e tempi in modo non corretto. Inoltre la Liturgia oggi nella sua efficace e pregnante semplicità rispetto al passato, consente ad un musicista che sia guidato dal sacerdote celebrante, di orientarsi in breve tempo nei vari tempi liturgici con

sufficiente consapevolezza. Siamo ben lontani dalle lunghe ed estremamente complesse Liturgie che dall'Ordo Romanus I fino al Concilio Vaticano II hanno caratterizzato la storia della Chiesa.

Un impulso ad una formazione nel campo della musica sacra e liturgica è venuto, a volte, in questi ultimi anni anche nei conservatori. Omettiamo di parlare del Pontificio Istituto di Musica Sacra e del Co.per.li.m, che ovviamente hanno per loro funzione istituzionale tale tipo di formazione.

Le sperimentazioni autorizzate dal Ministero prima, la graduale applicazione della legge di riforma dei conservatori, L508/99, poi, hanno consentito di personalizzare i piani di studio degli attuali corsi triennali e biennali, nell'ambito delle materie integrative-affini ed a scelta dello studente. E' del 30 Settembre u.s. il DM 124 sugli ordinamenti didattici, che conferma definitivamente questa impostazione degli studi musicali. Varie Istituzioni, avvalendosi sia di docenti interni con specifiche competenze, che esterni, a volte in convenzione con istituti diocesani, istituti di teologia ecc., hanno inserito discipline quali Elementi di Liturgia, Musica liturgica, Musica sacra e così via. Dunque, a prescindere dal giudizio complessivo che si dà sulla legge di riforma dei conservatori, un elemento positivo è che laddove vi siano più docenti della stessa disciplina, essi, apportando certamente un arricchimento culturale agli studenti, possano dividersi l'insegnamento dei vari aspetti di essa, e cioè, per rimanere in ambito organistico, la prassi esecutiva delle varie epoche, la composizione, l'improvvisazione. E proprio quest'ultima, così importante nell'impiego liturgico e non dello strumento, comparando nei piani di studio come disciplina a sé stante, sembra acquistare attenzione e specificità nuove. Già Ulisse Matthey nel 1942 nelle “ Osservazioni sui nuovi programmi di esami per la scuola d'organo”, trattando dell'improvvisazione già allora trascurata, ricordava come i più grandi organisti da Frescobaldi a Bach nonché contemporanei quali Petrali, Remondi e Bossi fossero eccellenti improvvisatori. Ed all'obiezione secondo cui l'improvvisazione sarebbe un dono, affermava che “vi è tuttavia un'improvvisazione indipendentemente dall'ispirazione, dall'immaginativa, un mestiere da imparare; essa si studia secondo gli stessi principi e gli stessi metodi richiesti dal virtuosismo di

esecuzione”.

Ciò detto per ridare dignità alla musica sacra, è necessario che la Chiesa, abbandonando atteggiamenti di ambiguità, valorizzi la figura dell'organista e quelle dei musicisti operanti in ambito sacro-liturgico e dia con uniformità piena attuazione alle norme conciliari e post-conciliari. Il discorso del Papa agli artisti del 21 Novembre u.s., in occasione del decennale della Lettera di Giovanni Paolo II agli artisti (4 Aprile 1999) e nel 45° anniversario dell'incontro di Paolo VI con gli artisti (7 maggio 1964), seppur riferito all'essenza spirituale dell'arte e dunque non necessariamente a quello contingente liturgico, può certamente costituire stimolo e speranza in tal senso. “L'amicizia della Chiesa con il mondo dell'arte” sin dalle sue origini, la richiesta di collaborazione agli artisti, la ricerca del bello autentico come “cifra del mistero e richiamo al trascendente”, “la possibilità di parlare al cuore dell'umanità”, sono solo alcuni dei concetti espressi dal Papa. Attuarli, a vari livelli, secondo le possibilità e situazioni, è compito di tutti. Diversamente i musicisti più preparati professionalmente continueranno ad abbandonare una realtà che poco li considera, valorizza e gratifica, con il risultato di rendere inarrestabile la decadenza dell'arte musicale nella Chiesa. Ai vari aspetti di questa decadenza nonché agli abusi nel corso dei secoli, vi è stata grande attenzione da parte della Chiesa stessa. Tralasciando gli interventi più recenti e più noti, come sopra detto, possiamo citare il “Rapporto intorno la Riforma della Musica di Chiesa” di Gaspare Spontini (1839), in quanto organica disamina della coeva situazione e lucida proposta di intervento con, a mio avviso, riferimenti da considerare attuali. Egli elenca vari interventi pontifici, a partire dalla Costituzione *Docta sanctorum* del 1322 di Giovanni XXII, il Decreto della sessione n. 22 del concilio tridentino, *De observandis et evitandis in celebratione Missae*, la Costituzione *Piis Sollicitudinis* del 1657 di Alessandro VII con la successiva severa legge penale del 1663, gli interventi di Benedetto XIII nel concilio del 1725, di Benedetto XIV nel 1749, di Pio VIII nel 1830, fino all'Editto del 1838 del Cardinal Ostini, vescovo di Iesi, che proprio a Spontini affidò la redazione di esso, contro l'abuso delle musiche teatrali introdotte nelle chiese. Inoltre egli critica aspramente il fatto che, venuti a mancare molti maestri di musica, alcuni cantanti

prima si siano appropriati del ruolo “di guidatori di musica” e poi persino di quello di compositori, e come in generale vi siano molti “inesperti principianti” ad occuparsi di musica sacra. Non manca poi di evidenziare la “furiosa discordia che divide tutti i Corpi ed Istituti Musicali di Roma”( Cappella pontificia, di S. Pietro, di S. Giovanni, Cappella Liberiana, Accademie filarmoniche varie, la Congregazione ed Accademia di S. Cecilia), e come il tutto non avvenga all'estero ma solo in Italia e segnatamente proprio nello Stato pontificio ed a Roma. Spontini afferma poi che la musica non deve retrocedere dai progressi fatti, ma che non vi deve essere profanazione con “melodie lascive ed impure di teatro” ed invita a che le composizioni siano di “belle melodie, nobili, esprimenti le sacre parole”. Ove non si fosse in grado di comporle, vi è l'esortazione a riappropriarsi delle “classiche musiche da chiesa dei grandi predecessori”. In tutto questo Spontini ebbe dapprima addirittura l'incoraggiamento papale e l'incarico dalla Congregazione ed Accademia di S. Cecilia, tramite i suoi illustri esponenti tra cui il direttore della Cappella Pontificia; poi gradualmente gli appoggi si affievolirono ed addirittura furono ritirati. Ragioni di diplomazia e di opportunità politica interne alla Chiesa probabilmente predominarono. E, mutatis mutandis, sembra che queste interminabili discussioni sui medesimi argomenti debbano ripetersi uguali anche a distanza di così lungo tempo, senza che si intraveda una soluzione definitiva a tali problemi in nome di un'arte musicale autenticamente sacra.

Roma, 28 Novembre 2009

Luigi Ciuffa